

Cronaca

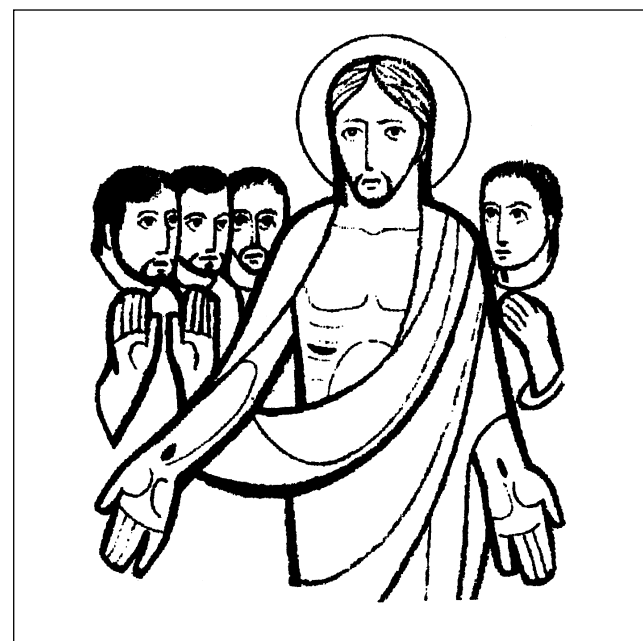
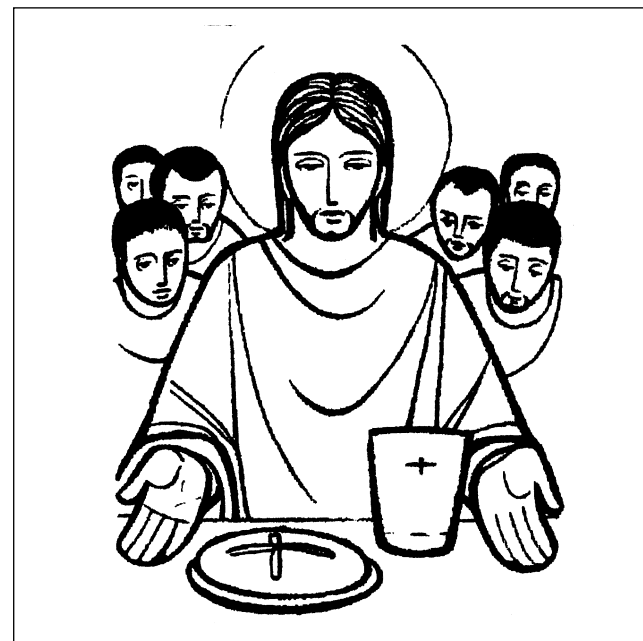
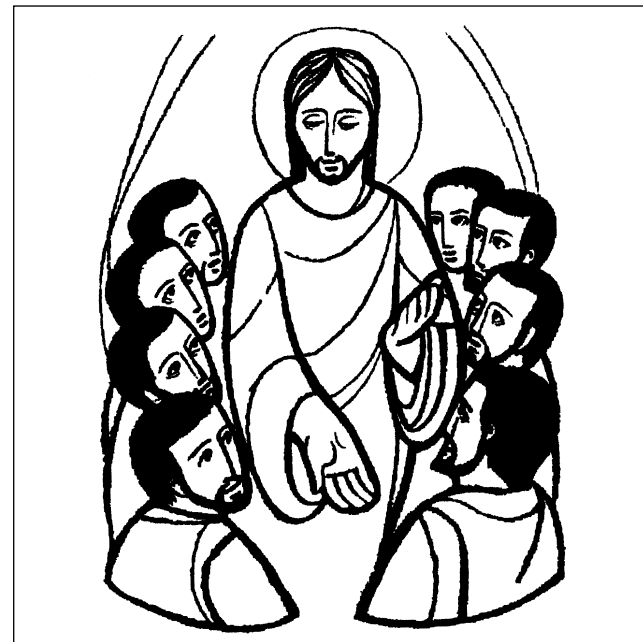
sanremigio

La profezia pasquale

È profeta chi sa vedere il nuovo, chi sa vedere la vita anche nelle contraddizioni, chi come un gufo sa vedere nella notte della storia. Nel vangelo di Giovanni c'è un intero capitolo consacrato proprio a questo: il capitolo 20, quello della resurrezione. Vediamo in questo capitolo un susseguirsi di scene e di personaggi, che non sanno riconoscere il risorto in colui che era crocifisso. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro vuoto e dei due solo Giovanni "vide e credette" (v. 9), solo lui cioè sa discernere il segno e crede anche senza aver ricevuto l'annuncio e senza aver visto il risorto. C'è poi l'incontro con Maria che non riconosce affatto il risorto, ma pensa di trovarsi di fronte al giardiniere. Solo quando il Cristo si fa riconoscere allora i suoi occhi si aprono. L'apparizione ai discepoli con l'episodio di Tommaso ripete e sviluppa lo stesso messaggio. I discepoli possono dire "Abbiamo visto il Signore" (v. 25) solo perché il Cristo presentandosi nel cenacolo "alito su di loro" ed è per mezzo dello Spirito che riconoscono le il Signore. Tommaso quindi rappresenta l'uomo normale e ragionevole quando chiede non un miracolo, ma la prova che gli garantisca la sicurezza che con la croce c'è la risurrezione, vuole essere sicuro che il risor-

to è la stessa persona che era stata crocifissa. Per riconoscere la risurrezione ci vuole il dono della fede vera, ci vuole l'intervento dello Spirito. Non si può scoprire la risurrezione restando sul piano umano. L'occhio dell'uomo si ferma alle piaghe e solo lo Spirito ci dà la capacità di vedere oltre la realtà della morte. La fede dell'uomo pasquale che può leggere e discernere in modo nuovo tutte le cose non viene dall'uomo e dalle nostre capacità. È il Cristo stesso che dà di riconoscerlo. "Colui che viene a me non lo respingerò (Gv. 6,37) sta scritto nei profeti. Se pensiamo ai casi concreti dell'esistenza dove ci sembra vedere solo l'opera della morte non ci è difficile capire il senso che questo capitolo di Giovanni vuole trasmetterci. Con lo Spirito che ci apre gli occhi tutto è Pasqua, e possiamo vedere, per noi e per il mondo, l'unità fra la croce, la morte e la risurrezione. L'UOMO PASQUALE, nel cuore delle sofferenze e delle contraddizioni che ci sono nel mondo, di fronte a tutte le idolatrie, non guarda se stesso, ma si illumina guardando il Cristo della croce e della risurrezione. Gode della più grande e più profonda libertà, non ha bisogno di fuggire, né di rifugiarsi nei segni delle cose impossibili, né si rin-

chiude nell'intimità del cuore che è senza occhi per il mondo. Resta al suo posto, soffrendo e creando e trova la pace anche in mezzo alla lotta. L'uomo pasquale crea e rinnova, serve la risurrezione che già sta operando nella storia e ha la certezza di non faticare invano. Offre se stesso con amore e con pazienza senza cercare ricompense poiché sa di essere già riconosciuto e non ha paura di aprirsi a tutte le nuove possibilità e tutte le vie percorribili le rinnova con la sua speranza. I segni di morte, che pur sempre ci sono, non possono arrestarlo e riesce a vivere in modo nuovo tutte le situazioni. Ha la certezza che già ora, in questo mondo, il peccato non è più forte dell'amore, che la menzogna è vinta dalla verità degli umili di cuore, che già ora è iniziata una grande riconciliazione che aspetta solo il compimento futuro. Poiché il Cristo è risorto sa sperare in tutto le possibilità che si rivelano nelle persone e nelle cose ed è continuamente generato da una speranza che non è di questo mondo. È questo il cammino che ogni cristiano è chiamato a percorrere sapendo che il sentiero è segnato, che il percorso è difficile ma sicuro, che la speranza troverà il suo compimento tra le braccia del Padre.



Orario
SS. Messe

Sabato prefestiva
• ore 18.00
Madonna di Loreto

Domenica e Festivi
• ore 8.00 in Parrocchia
• ore 9.00
Madonna di Loreto
• ore 10.30 S. Andrea
• ore 11.15 in Parrocchia

Feriali
• Lun., Mer., Ven.
ore 8.30
in Parrocchia
• Mart. ore 18.30
Madonna di Loreto
• Giov. ore 17.30
S. Andrea

Orario
Ufficio
Parrocchiale
Via Millelire 51
Lunedì - Mercoledì
Venerdì
dalle ore 9.00 alle 10.30
Martedì - Giovedì
dalle 18.00 alle 19.30

Incontri Formazione
ADULTI
CAMMINARE
SULLA PAROLA
Giovedì h. 21,
Via Millelire 51

Un saluto a don Silvano

"Ma davvero don Silvano va via?", "Ma come, non protestate?", "Certo che un fulcro così della vita di quartiere, sarà difficile sostituirlo" "Silvano è una potenza nel nostro quartiere" "A chi andrò a dire i miei saggrin?" Queste frasi si intrecciano in questi giorni intorno alla chiesa di Sant'Andrea. Don Silvano quasi trent'anni fa aveva iniziato la storia della comunità. È di una stirpe ormai rara: prete operaio, ha voluto coniugare la spiritualità missionaria del sacerdozio con la rudezza del la-

voro in fabbrica, l'adesione ad una chiesa a volte ferma e conservatrice, con l'impegno e l'evangelizzazione in classe operaia. Ha realizzato il sogno di animare una comunità che non fosse parrocchia, ma un gruppo di adulti consapevoli nel confrontare la propria vita quotidiana con la parola di Dio. Forse non aveva chiaro che cosa avrebbe raggiunto, ma ha avuto sempre il coraggio di sporcarsi le mani nel nostro quartiere di periferia, con gli occhi aperti agli accadimenti del mondo. La pa-

ce, la giustizia, l'attenzione ai più poveri sono i valori su cui ha fondato la comunità e in base ai quali ha letto e interpretato l'evangelo, pagando anche di persona. A fianco del dilagare di indifferenza e disinteresse, in questo trentennio, Silvano ha incarnato l'incanto (io mi occupo di, mi interessa) di don Milani con la sua passione di vita. Lo ringraziamo per il cammino di vita e di fede che ci ha permesso di fare, per il suo gusto di immedesimarsi nelle cose del mondo, per la sua capacità personale

di accoglienza verso le persone in difficoltà, per aver contribuito a costruire in quest'angolo di grande città, un forte senso di appartenenza ad una comunità di quartiere al di là delle nostre pareti domestiche, per avere sperimentato contaminazioni arricchenti tra il mondo dei credenti e dei non credenti, tra la riflessione biblica e culturale e la lettura delle persone più semplici. Gli auguriamo di continuare su questa strada anche nell'ambiente più vasto e forse più complesso della par-

rocchia dove andrà, mantenendo la freschezza, la convivialità e la genuinità delle scelte coraggiose che ha fatto qui tra noi. Si conclude senza dubbio un'esperienza significativa, in cui Silvano ci ha guidati in anni importanti della nostra vita, però sappiamo bene l'amore di Dio e le radici consolidate insieme sono in ognuno di noi ed ora inizierà un nuovo tempo in cui potremo continuare a far germogliare rami, foglie e foreste in cui perderci per poi ritrovarci.

Qualcosa destinato a non cambiare mai

"La continuità di chi crede nei valori dello sport"

In un quartiere che lentamente si trasforma, a pochi passi da quei palazzi per i quali fiumi di parole e d'inchiostro sono stati spesi per delineare il nuovo volto di una zona della città destinata a mutare, c'è qualcosa e qualcuno che permane e non solo dal punto di vista estetico. La società sportiva San Remigio, con più di 30 anni di storia alle proprie spalle, risiede ancora al suo solito posto. Un campo situato in posizione strategica, uno dei pochi in cui per assistere ad una partita non occorre munirsi di biglietto, ha un bacino d'utenza che sempre più estende i propri confini, per accogliere il maggior numero possibile di ragazzi. Si potrebbe pensare dunque più ad un centro d'accoglienza che ad una società sportiva, visto che la maggior parte di queste non sposa certo tale filosofia. Un giovane o un giovanissimo che intenda praticare uno sport come il calcio (ma non solo), qualunque porta vada a bussare, troverà una squadra che lo sottoporrà a provini per accertarne le sue doti, per poter così selezionare coloro che dal punto di vista tecnico hanno qualità più evidenti. Uno dei tratti

caratteristici della San Remigio è invece la capacità di aprire le braccia a chiunque abbia intenzione di praticare questo sport. Attorno ai colori sociali rosso e verde ruotano infatti un gruppo di persone competenti, che prima ancora di intraprendere pindarici voli tra la tecnica e la tattica, sottolineano l'importanza dello stare insieme per divertirsi. La collaborazione, il rispetto delle regole, dei compagni e dell'avversario non sono retorica, ma valori che ogni atleta qui sentirà come propri. Con quest'ottica da quest'anno la società si accinge con passione a portare avanti un nuovo progetto. Alcuni ragazzini provenienti dalla scuola calcio, integrati con qualche nuovo arrivo, hanno preso parte al campionato F.I.G.C. nella categoria Pulcini a 7 ANNO 94/95. Seguiti con pazienza e forte spirito d'iniziativa da alcuni responsabili, inizieranno tra un mesetto la seconda fase di tale campionato. Sono le prime esperienze di questi giovanissimi atleti, che accanto all'apprendimento dei fondamentali del gioco del calcio, prendono coscienza del proprio fisico e delle proprie abilità. L'e-

sperienza che avranno in questa società sportiva sarà un momento forte della loro crescita personale. Accanto a loro appassionati preparatori sapranno leggere in quegli occhi il giusto bisogno di sano divertimento, estrapolare dai loro cuori la passione per lo sport, per poter poi ricondurre tutto ciò ai valori che caratterizzano la San Remigio. Pulcini a 7, Pulcini a 9, Esordienti, Allievi e Dilettanti, questa società vanta un centinaio di atleti, alcuni di questi nati e cresciuti in questo quartiere che continua a cambiare il suo aspetto nel corso degli anni. La San Remigio è stata ed è tuttora un importante punto di riferimento destinato a non cambiare mai, in una zona ricca di risorse ma troppo spesso poco pubblicizzate e mal sfruttate. Un ambiente di crescita vera sotto ogni punto di vista, abituato a lavorare senza enfatizzare il proprio ruolo, abituato a essere conosciuto ma con poche possibilità di farsi conoscere, abituato a progredire senza compiacersi, abituato a ritagliarsi uno spazio nel cuore della gente e ogni tanto anche un po' di pubblicità su questo giornale.

La nostra Comunità

Sono stati accolti dalla comunità parrocchiale col Battesimo:
Pietro PICCINELLI

La nostra comunità ha pregato per i nostri parrocchiani defunti

Emanuele REGINA, Maria FERRARO, Giuseppe PAROLIN, Zaira TOSO, Nicola D'AMBROSIO, Giovana BARISONE, Luigi FELIZANO, Vincenzo DI MONTE, Felicina CORDARA, Zampalo LEILA, Francesco IUDICI, Anna CANNELLA, Alba BASSO, Maria GORPERI, Luciano BATTAGLIA.



Più forte della morte è l'amore

"Più forte della morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione., le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo" (Ct 8,6-7). Le "grandi acque", nella concezione biblica, sono il mare la cui "onda travolge" (Sal 69,3), le cui profondità si trovano vicino agli inferi (Gio 2,6); sono il simbolo del grande abisso, della morte. Ebbene, la morte non può spegnere l'amore. Enfasi lirica? No, è Dio stesso che parla in questo poema ispirato. Ognuno di noi prova questa realtà sostanziale dell'amore: l'amore non deve mai finire "Dire a qualcuno: t'amo, è come dirgli: tu non morirai" (Gabriel Mancel). Ora, questa chiamata all'infinito che si trova nel profondo d'ogni amore è tragicamente irrealizzabile, come un desiderio folle di camminare quando non si hanno gambe, o di volare senz'ali. L'amore richiede l'infinito, ma non può darlo; rivendica l'eternità, ma ap-

partiene al regno della morte. Solo partendo da questa contraddizione lacerante possiamo comprendere il significato della "risurrezione". La vita non ha senso, se la morte la elimina; l'amore è un tormento e una beffa, se la morte ne distrugge l'oggetto. In altre parole: se la vita e l'amore non sono illusioni, allora la morte sarà distrutta, e non può non essere distrutta. Infatti, solo la risurrezione garantisce il trionfo dell'amore sulla morte. Solo essa dà un senso all'amore, e quindi alla vita. Ogni uomo, infatti, si rende conto che rapidamente ritorna alla polvere. Se non vuole vedere spegnersi nelle mani la fiaccola della vita, non gli resta che passarla nelle mani d'altri, e cadere. Solo negli altri e mediante gli altri possiamo sperare di rimanere, in un certo senso, sulla terra dei viventi. La vita esiste con questa sfida rivolta all'amore: "Tu morirai". L'amore esiste con questa sfida rivolta alla vita: "Tu non morirai". La vita e l'amore esistono; so che

l'una e l'altro hanno origine da un creatore, la cui vita è amore. Dunque la risurrezione esiste. Ma per quale strada entrarvi? Non si entra nella risurrezione come non si è entrati nell'esistenza. Solo l'amore dei nostri genitori poteva farei nascere; solo l'amore di Dio può farei risuscitare. La vita e la sopravvivenza passano attraverso gli altri. Ma chi è questo Amore? Dio fa vivere, per Gesù Cristo. La morte è stata vinta e noi ne siamo testimoni. Vinta con una vittoria reale, universale, definitiva, per Gesù Cristo. Gesù Cristo è risorto e noi ne siamo testimoni, noi cristiani, noi chiesa. Almeno cinque volte l'aveva lui stesso annunciato nel suo vangelo. Per quaranta giorni, "i fratelli" l'hanno visto, ascoltato; più di cinquecento fratelli! Appunto questo fatto sconvolgente li ha "riuniti" attorno a Cristo vivo, ha consolidato quest'unità che è in crescita da duemila anni: l'assemblea, la chiesa. La chiesa apporta al mondo, glielo deve gridare, il fatto

Ricordo di Don Mario

"Se potessi ricominciare da capo come prete non farei altro che annunciare la misericordia di Dio" Con queste parole si è concluso il mio ultimo incontro con Don Mario Roncagliene, alla fine del mese di febbraio, all'Ospedale Cottolengo dove era ricoverato; successivamente le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate ed è mancato il 9 marzo 2004. Don Mario era stato viceparroco di S.Remigio dal 1973 al 1978 e ricordava con grande piacere il tempo trascorso nella nostra parrocchia con don Andrea Tuninetti e don Sergio Bosco. Era stato vice parroco nella parrocchia di S.Donato, vice-rettore del seminario, parroco dal 1978 a Borgo e dal 1987 era parroco a Favria. Da tempo era gravemente ammalato ma nonostante questo ha portato avanti fino all'ultimo il suo ministero pastorale. Vogliamo ricordarlo come una delle figure significative che hanno segnato il cammino della nostra comunità, per la sua attenzione alle persone semplici, la sua capacità di sdrammatizzare i problemi, la sua attenzione ai poveri, ma soprattutto per la sua grande spiritualità. Nell'ultima lettera ai suoi parrocchiani di Favria ricorda a tutti il suo motto pastorale "Mio Dio, fa che Ti ami e Ti faccia amare" Possiamo dire, per quanti lo ricordano, che la sua semplice vita è stata fedele a questo impegno e siamo certi che ora, nella gioia senza fine, "ricorderà" al Signore anche la nostra comunità di S. Remigio.

di cui è testimone: Cristo ha vinto la morte del mondo! Gesù le disse: 'Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno'. (GV 11,25-26) Dov'è, o morte, la tua vittoria. Do, è, o morte, il tuo pungiglione?... Siano rese grazie a Dio che ci da la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1 Cor 15,55,57) Ciò che riunisce la chiesa non è una cultura (anche quella occidentale!), né una lingua (fosse pure la latina!), né una filosofia ma solo l'uomo-Dio, Gesù. Solo questo fatto: Gesù era morto e ora è vi-

vo, per rendere eternamente vivi tutti coloro che non rifiutano di credere in lui. Il mondo, tutto il mondo attende questo annuncio. La cultura occidentale, la way of life americana, l'arte di vivere o le idee buddiste, la filosofia greca, il diritto romano, ai tre quarti del mondo non hanno detto molto, non dicono oggi niente, e diranno ancora meno in avvenire. Non sono un messaggio per tutti gli uomini. Molti popoli non sanno che farsene delle nostre idee: hanno le loro e certamente più rispondenti alle loro situazioni. Comunque, la nostra cultura, le nostre idee, le no-

stre filosofie non impediranno loro di morire. E allora? Allora, a che servono? Ma appunto noi cristiani conosciamo un fatto che interessa tutti, Per tutti! perché s'oppone alla morte di tutti: Gesù Cristo ha vinto la morte degli uomini. Se giunge alle orecchie degli uomini la notizia che la morte è vinta, allora il rischio non è più un rischio, il sacrificio non è più un suicidio, l'invecchiamento non è più una catastrofe, la vita non è più una prigione prima della forca. Ecco, arriva la morte, e l'uomo lascia questa vita "come l'uccello, sfrecciando via, lascia la sua ombra".